

Bruno Marolo

WASHINGTON «Ci risiamo. Il genio di Osama Bin Laden è uscito dalla lampada e gli Usa si preparano ad affrontare, o meglio a subire, una nuova ondata di terrorismo. George Bush e il vice presidente Dick Cheney sono stati separati, per non offrire un bersaglio troppo copioso ai nemici. Il capo della Cia, George Tenet, ha avvertito il Congresso del rischio imminente di un attacco con una bomba radioattiva. «Il nastro di Osama - ha sostenuto - può essere il segnale per un attentato. Spesso i suoi messaggi sono stati seguiti da attacchi». Il capo dell'Fbi, Robert Mueller, ha ammesso che la rete terroristica di Al Qaeda è ancora attiva negli Usa e i suoi agenti non sono in grado di fermarla. «I nemici che dobbiamo affrontare - ha spiegato - sono pieni di risorse, spietati, fanatici, e decisi ad infliggere gravi perdite al nostro paese, considerato un bastione del male». A Washington è stato rimesso in funzione da venerdì il dispositivo contraereo con missili stinger che era stato dispiegato dopo l'11 settembre.

In questo sfacelo, George Bush e i suoi ministri sembrano quasi contenti. Hanno accolto con soddisfazione il messaggio di Osama recapitato alla televisione araba Al Jazira e prontamente rilanciato negli Stati Uniti dalla Fox Tv, veicolo della propaganda del governo americano. Erano tanto ansiosi di rivelarne i contenuti che il segretario di Stato Colin Powell li ha anticipati al Congresso quando ancora Al Jazira non aveva ammesso l'esistenza del nastro, a costo di bruciare qualche fonte dei servizi segreti americani. Osama ha chiamato i musulmani a una nuova guerra santa al fianco dell'Iraq contro gli Stati Uniti, e in questo modo ha fornito un argomento a Bush, che vuole anch'egli la guerra. Non importa se il terrorista che gli americani si illudono di avere vinto in Afghanistan torna alla ribalta e minaccia altre stragi. Uomini e donne della Casa Bianca ormai hanno una idea fissa: rovesciare il regime di Saddam. Perfino Osama può servire al loro piano.

Sull'autenticità della cassetta registrata dal capo di Al Qaeda gli specialisti americani non hanno dubbi, anche se la conferma ufficiale richiederebbe analisi minuziose. Tanto la voce quanto l'ideologia rivelano l'impronta inconfondibile di Osama Bin Laden. Egli soltanto potrebbe rievocare con una tale beffarda fierezza i giorni in cui si nascondeva nelle caverne di Tora Bora, e le bombe intelligenti Usa martellavano con stupida ostinazione la nuda roccia, mentre i terroristi spostavano altrove la loro organizzazione.

Di Saddam Hussein, che gli Usa descrivono come un suo alleato, Osa-

“ Bin Laden ha chiamato i musulmani alla guerra santa al fianco dell'Iraq e ha fornito un nuovo argomento a Bush per l'attacco ”



Il presidente e il vicepresidente Cheney sono stati separati per non offrire un unico bersaglio ai nemici

Usa, il nastro di Osama fa gioco contro Saddam

La Cia: i suoi messaggi precedono attentati. A Washington attivata la contraerea

Fox News

La rete vicina a Bush l'unica a trasmettere in diretta Bin Laden

WASHINGTON Anche Osama Bin Laden serve alla causa di George Bush. La Fox Tv, megafono ufficioso della Casa Bianca, è stata l'unica rete americana a trasmettere in diretta il messaggio del capo di Al Qaeda. Si è precipitata su un percorso che le sue concorrenti hanno affrontato con i piedi di piombo. La Cnn ha rilanciato soltanto qualche frammento dei 16 minuti di registrazione diffusi alle 15 (le 21 in Italia) di martedì dalla televisione araba Al Jazira. La Msn-Nbc si è concessa più di un'ora per valutare le affermazioni di Osama, e ne ha diffuso un paio di minuti.

«Queste cassette - ha spiegato il portavoce della Cnn Matthew Furman - sono strumenti di propaganda, e trasmetterli integralmente prima di averli controllati sarebbe irresponsabile. Il nostro mestiere è dare notizie, senza riprendere alla cieca le veline di una parte». Questa volta, però, la propaganda era stata approvata e benedetta dal governo americano. Il segretario di Stato Colin Powell era tanto impaziente di far conoscere al pubblico il messaggio di Osama che egli stesso ne aveva anticipato i contenuti, prima ancora che Al Jazira ne ammettesse l'esistenza.

Un mese dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice aveva chiesto ai direttori di tutte le televisioni di evitare la trasmissione integrale dei proclami di Al Qaeda. Nella loro ingenuità, gli stessi direttori pensavano che le ragioni indicate allora fossero valide ancora oggi. La Fox Tv, sempre sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda di George Bush, è stata la sola a capire che gli interessi del partito di governo sono cambiati. Fino a qualche settimana Osama era innominabile: il presidente preferiva non rievocare la fuga di un personaggio che egli aveva promesso di catturare vivo o morto. Oggi invece i terroristi di Al Qaeda sono parte integrante della propaganda di guerra americana. La Casa Bianca vuole convincere il mondo che Saddam Hussein è loro complice. «Quando il segretario di Stato - si giustifica John Moody, vicepresidente della Fox Tv - annuncia al congresso che sta per arrivare un messaggio di Osama, cade l'anatema contro questo tipo di materiale». Si tratta ancora di propaganda, ma è la propaganda che piace a Bush: tanto lui quanto Osama vogliono la guerra.

b.m.



L'immagine di Osama Bin Laden trasmessa dalla rete Al-Jazira

ma non parla affatto, e quando parla del regime iracheno sembra che si tiri il naso. «Noi combattiamo - precisa - soltanto per la causa di Dio, non per appoggiare i governi nazionalisti e infedeli dei paesi arabi, compreso l'Iraq». Soltanto in circostanze eccezionali come quelle create dalla mobilitazione americana contro Saddam «gli interessi dei socialisti apostati e dei musulmani convergono nella lotta contro i crociati». Pare che Osama abbia trovato la sua grande occasione nella guerra di Bush, e viceversa. Intanto l'America vede i suoi giovani partire per il fronte e si prepara per nuove drammatiche

emergenze. Secondo il direttore della Cia George Tenet vi è ragione di temere un clamoroso attentato di Al Qaeda. «Fonti molteplici in collegamento con la rete terroristica di Osama» hanno segnalato il pericolo imminente.

«Questa valutazione - ha spiegato Tenet al Senato - non è fondata su intercettazioni di chiacchiere oziose dei terroristi e dei loro complici. Si tratta delle indicazioni più specifiche che abbiamo mai visto, e coincidono con le nostre informazioni sulla dottrina di Al Qaeda e sulle trame cui i suoi capi stanno lavorando da anni». Il capo della Cia non ha voluto entrare nei particolari, ma nei giorni scorsi il governo era stato informato dai servizi segreti che quasi sicuramente Al Qaeda possiede un ordigno radioattivo e si prepara a usarlo. Quando il presidente Bush è stato messo al corrente della situazione ha ordinato di proclamare «l'allarme arancione», che indica un rischio grave e immediato. Il dipartimento per la sicurezza interna ha chiesto a tutti gli americani di fare scorte di acqua e cibo, e di munirsi di nastro isolante per il caso che si debbano sigillare ermeticamente le finestre contro le radiazioni. Il vicepresidente Dick Cheney per ora non ha creduto necessario chiudersi in un rifugio, ma per precauzione si tiene lontano dal presidente. Washington è blindata. Lo spazio aereo è presidiato da cacciabombardieri, il dispositivo di sicurezza alle frontiere è stato rafforzato con elicotteri.

Al Qaeda, hanno rivelato al Senato i direttori della Cia e dell'Fbi, ha incassato un duro colpo in Afghanistan, ma è in grado di colpire ancora. «È questo - ha sottolineato Tenet - il pericolo che gli Usa devono affrontare con maggiore urgenza. La rete di Osama ha ancora una forte presenza in Pakistan e in Afghanistan, e si sta sviluppando in Iran e in Iraq». Un anno fa, George Bush aveva dichiarato vittoria in Afghanistan e indicato come l'Iraq come prossimo obiettivo dell'offensiva americana contro il terrorismo. «Osama - aveva proclamato - gestiva un paese, ora gestisce una caverna». L'uomo della caverna fa ancora paura, e l'America è avviata verso una nuova guerra è sempre più sola.

rumori di guerra

Lo sceicco spinge all'attacco, Greenspan frena

Siegfried Ginzberg

Chi viene a incoraggiare George W. Bush alla guerra, proprio nel momento in cui più si trova in difficoltà a convincere i propri alleati? Il peggiore e il più barbaro nemico suo e dell'Occidente: Osama Bin Laden. Chi viene a scoraggiarlo clamorosamente, con argomenti che potrebbero fare più breccia di quelli della «Vecchia Europa» tacciata di viltà, dei pacifisti e anche del Papa? Qualcuno che non può permettersi di far finta di non ascoltare, e non solo perché sta a due passi dalla Casa Bianca: l'oracolo dell'economia occidentale, Alan Friedman.

Non c'è chi non se ne sia accorto. Col suo messaggio registrato trasmesso ad Al Jazira, «Osama Bin Laden è andato in soccorso di George W. Bush», è il modo in cui l'ha ieri messa, nel modo più chiaro e sintetico possibile, la columnist del New York Times Maureen Dowd. E non per nulla, a Washington erano così ansiosi di esibire la prova lampante della «partnership tra il terrorismo di Al Qaeda e l'Iraq», che il segretario di Stato Colin Powell si è precipitato a dare personalmente la notizia nel corso di un'udienza sul bilancio al Senato Usa, molte ore prima che la rete tv Al Jazira persino ammettesse di aver ricevuto il nastro registrato. Hanno colto al volo il colpo battuto dal fantasma. Senza nessuna delle cautele circa l'autenticità e l'attendibilità che altre volte avevano accompagnato simili messaggi. Se non era ancora la «pistola fumante», come gli hanno obiettato da Berlino, evidentemente era quello che ci voleva, al momento giusto, per consolidare il «casus belli». Dio non voglia aggiungere sul piatto degli argomenti per la guerra anche un nuovo attentato «tipo 11 settembre», temuto proprio in questi giorni con crescente insistenza, magari con firma congiunta (an-

che se il capo della Cia, Tenet, ha dichiarato che se lo attendono non prima dell'inizio delle ostilità. Eppure, chiamando coloro che «non vogliono morire se non da musulmani» a prendere le armi contro «i crociati che si preparano ad occupare quella che un tempo fu la capitale dell'Islam (Baghdad)», a «rapinare le ricchezze dei musulmani» e «mettergli sulla testa un governo fantoccio al servizio di Washington e Tel Aviv», Osama non ha certo fatto un servizio a Saddam, che invece ha tutto l'interesse ad arrampicarsi sugli specchi per rinviare, se non evitare, una guerra da cui non può uscire che sconfitto (anzi cadavere, se, come rivelavano ieri i giornali britannici, gli ordini di battaglia indicano come priorità assoluta la sua eliminazione fisica «entro 48 ore dall'arrivo a Baghdad» delle truppe d'invasione). Si sa che tra il capo di Al Qaeda e il rais iracheno non è mai corso gran buon sangue, anche se potrebbero finire per trovarsi dalla stessa parte della barricata e del plotone di esecuzione. Anche in questo messaggio di chiamata in correo e profferita di aiuto, l'integralista e ultra-puritano Bin Laden non dimentica di dare del «miscredente» al laico, occidentalizzato, corrotto e donnaiolo Saddam, che flirtava con Donald Rumsfeld e gli atei sovietici, quando lui invece già faceva la guerra santa sgozzando «infedeli» in Afghanistan. Offre solidarietà «ai nostri fratelli in Iraq», indipendentemen-



Le tensioni geopolitiche creano barriere formidabili per la ripresa di tutta l'attività economica

I tagli alle tasse proposti dal presidente degli Stati Uniti sono prematuri

Un'eventuale guerra all'Iraq non dovrebbe avere impatti negativi sull'economia come accadde con la Corea o il Vietnam

te dal fatto che Saddam riesca a restare al potere, al suo partito Baath, «anche se crediamo e dichiariamo che i socialisti sono apostati», non specificamente al tiranno. Che in fondo era stato suo rivale, più che alleato, nell'aspirazione ad un nuovo «califfato», cioè alla guida egemonica dell'intero mondo islamico, con strategie ugualmente orripilanti ma diverse (cercando di farsi potenza militare e atomica l'uno, col terrorismo a grande effetto l'altro).

In apparenza, la testimonianza che nelle stesse ore il capo della Federal reserve, il gran «Maestro» dei mercati Alan Greenspan, pronunciava dinanzi alla Banking Commission non aveva nulla a che vedere con il messaggio del grande impresario del terrore, e poco a che vedere con la guerra. Ma è significativo che Wall Street, che da mesi non fa mistero che la guerra non gli piace per nulla, li abbia accomunati, rimettendosi a vendere e precipitare dopo rilevanti tentativi di rialzo e voglia di ricominciare a comprare e investire. Greenspan, che finora aveva dato abbastanza corda all'amministrazione Bush, e che in genere si pronuncia per perifrasi enigmatiche, è stato stavolta esplicito nel dire che le cose non stanno andando affatto bene. Ha avvertito che «l'intensificazione dei rischi geo-politici rende particolarmente difficile discernere il percorso economico che ci si para innanzi». È molto più che dire che i mercati continueranno a restare

nell'incertezza e non ci sarà ripresa finché non si saprà se e quando ci sarà la guerra all'Iraq e come va a finire. Molti hanno letto la dichiarazione come un altolà se non alla guerra, al modo in cui ci si sta andando, un riferimento alle «tensioni geo-politiche» messe comunque in moto (e che sconvolgono non solo e non tanto il mondo islamico ma i partner più stretti dell'America) e che rischiano di pesare comunque si risolve il conflitto. Ha poi aggiunto che il pacchetto di stimoli fiscali proposti da Bush «potrebbe essere prematuro», insomma che non è possibile far quadrare i bilanci facendo la guerra e tagliando al tempo stesso le tasse come promette Bush. Non è l'unico né il primo, l'avevano sostenuto qualche giorno fa ben 10 premi Nobel per l'economia. Ma non capita tutti i giorni che a dire in sostanza «guardate questa guerra non possiamo permettercela» sia il guardiano del Tempio dell'economia Usa, il capo della Banca centrale.

La Casa bianca ha dovuto incassare il colpo. Certo non potevano tacere Greenspan di essere «amico di Saddam» come hanno fatto con i loro critici europei, si sono limitati a riconoscere che tra Bush e il presidente della Federal reserve c'è una vistosa disparità di vedute, «un ragionevole disaccordo», l'hanno chiamato. Ma allora, perché non dovrebbe essere «ragionevole» il disaccordo quando viene da alleati europei, che evidentemente condividono la sostanza delle preoccupazioni di Greenspan? Che troppa concitazione e fretta di guerra porti a non distinguere più tra i nemici che vogliono male all'America, ma le portano messaggi graditi, come apparentemente è stato quello di Osama, e gli amici che vogliono bene all'America ma le portano messaggi sgraditi a Bush?